

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1 -
Estero: L. doppio.

CESENA, 19 novembre 1910 - Anno X. - N. 46

INSERZIONI
In 3 e 4 pagina prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato.

La nostra alleata

Un ocoel Herr Porzer vice-borgomastro di Vienna ha provato lo stimolo di dare in una violenta quanto meravigliosa sfuriata contro l'Italia per vendicare l'atroce ingiuria... resa dal Sindaco di Roma al papa col discorso commemorativo del XX Settembre. I coadunati del comizio che egli presideva si sono, manco a dirlo, fatto dovere, con amore cristiano, di andare in visibilio, tributando smancosate e ovazioni, specie quando il bollente padano del papato dichiarava, a gran voce, sfrontata l'opera dell'altro che non che nel 70 rianodava al cuor d'Italia la città di Fiume; vergognosa la breccia di Porta Pia; invidia il primo magistrato di Roma, e usurpata questa al sovrano legittimo, e straccio senza valore la legge sulle garantigie; proponendo una protesta contro il popolo nostro e augurandosi ancora il papa-re della penisola.

Lasciamo il Porzer e i luoghi comuni alla critica del buon senso e non indagiamo sul discorso del Sindaco di Roma sulle manovre che si possa avere... a suo tempo e come si volle. Le uniche giuditio come meglio credette - Vediamo piuttosto, ad ammaestramento, quel che, sul tema, ha dato fuori il ministro degli esteri austro-ungarico, il quale rappresenta il pensiero, a riguardo nostro, della... alleata oltre Isonzo; e quello pure che, nel dibattito sorto sul caso Porzer dinanzi alle Delegazioni, espressero taluni oratori.

Il succo della disamina avvenuta fra interpellanti e ministro è questo: i governi dei due paesi non hanno diritto di interessarsi delle questioni interne che da una parte e dall'altra possono sorgere; sebbene siavi chi intenda farsi difensore di colui che creda offendere la santa sede, pure i rapporti fra le due Nazioni sono più che cordiali, e malgrado di qualche incidente (inevitabile?) e s'avviano a diventare intimi, mentre poi non è dubbio che il vero fondamento della triplice, la duplice teutonica e occorra affiorare esercito e armata, e debbasi spendere in l'ultimo centesimo e sacrificare l'ultimo uomo per la conservazione delle terre italiane incorporate nell'impero e, ammesso che gli austriaci abbiano dei torti, torti maggiori di questi, noi abbiamo noi.

Brevi: l'avvenire si presenta color azzurro su un mare di latte e miele. *Gaudium populi!*

Va da se che i nostri omni di stato e di una verità eterna e magari eterodossa divenuta... ragionevole e facile (oh Ma-chiavelli!), si struggono di ineffabile adlinkamento al firr che par s'intessa ci-vettuolo fra i due governi. E sarebbe da rallegrarsene, e per tantissime ragioni che ognuno dotato di comune comprensione arriva a farsi da sé.

Ma, scrostata la sudibonda vernice di questa tinteggiatura color rosa e che sa di artificioso, quanto, la morale della storia, cruda, nuda e brutale ci rovescia la faccia gelata che disegna ogni, noi diremo entusiasmo, ma tenue speranza di bene. A parte il veleno clericale (e i clericali nell'impero degli Ausburgo spadroneggiano come a' tempi di Metternich di gradita memoria) contro la nazione spodestatrice del vicario di Cristo dell'ambito poter temporale e dell'Urbe; a parte gli sdilinquinamenti, naseabondini, della politica - una verità eterna ed è tutto - i fratelli di quell'impero alleato non potranno mai raggiungere il voto dell'anima che li sospinge alla patria d'origine in unità di Stato; e la pace si cementerà con sempre più folte schiere di armati e più potenti divisioni di navi; e quando gli italiani d'oltre confine accamperanno diritti sacrosanti come quello dell'università in Trieste, saran fatti calare dai monti, a cura dell'alto comando, gli elicotteri e la polizia bene istrutta, preterita a costoro, mentre forte scioablando e mitragliando; mentre, poi, la vigile giustizia s'incaricherà di imbastire, d'intesa, i processi per ribellione e per alto tradimento, vi fossero magari implicati degli imberbi fanciulli.

E così, mentre a ciance si prepara e carezza e continua l'idillio, sotto sotto e nel vivo, vengono affilate le armi e il nome dell'Italia è fatto segno alle mire e agli appetiti di oppressione e di conquista.

No, no, grideranno in coro le oche, non dissimili dalle capoline, poste a scolta sulla breccia della Patria; no, no, noi fantastica. A malgrado di questi piccolissimi urti (inevitabili; vero?) l'orizzonte è lucido e i fatti propiziano lieti eventi.

Fosse pure così: lo auguriamo alla Terra nostra per la sua pace, la sua grandezza, per la sua prosperità e il suo rigeneramento. Ma purtroppo noi camminiamo sull'equivoco per colpa di governanti fiacchi, inetti e boriosi i quali non osano guardare in faccia alla verità perché... scorta e che trascinato il Paese a una folle ridda di armamenti e di spese che potranno tollerarsi perché le pubbliche finanze non sono esauste. Se una alleanza di tal sorta deve costare il fallimento, noi ci domandiamo piuttosto se il Paese non sente dovere di pensare a' fatti suoi e provvedere seriamente e ragionevolmente quando il 1914 giunga.

Ciò che vedremo: ciò che gli uomini di senno e di cuore, sì, anche di questo per carità di patria, hanno imprescindibile obbligo di fare.

IO MI ACCUSO.

L'accusa deve essere completa; senza reticenze e senza pietà. Fregoli non può essere diminuito fino a paragonarlo a chi in una sola occasione abbia giuocato di trasformismo. Io intendo innalzarlo al ruolo che gli spetta. Però mi accuso spietatamente e cinicamente.

Ahime! Anche cinicamente; perocché la coscienza pur in questo momento supremo, nel quale disciolo dai veli della ipocrisia politica, in cui l'avevo tenuta fin qui nascosta, la mia anima... monarchica, non ha vibrazioni di rimprovero e di pentimento.

Io mi sento completamente tranquillo. Nessun capitano alla vigilia di una battaglia ha dormito con altrettanta serenità come io ho fatto in queste notti. Non inebui, non ferri, non preoccupazioni.

Nè mi cerco attenuanti. A che pro quando si è rotti ormai alla truffa elettorale?

Potrei addurre molti esempi in mia difesa. E molte cose potrei rettificare della requisitoria scagliata contro di me.

La storia - diceva Gandolin - è il racconto dei fatti, che potrebbero anche essere accaduti. Potrebbe dunque essere avvenuto che il Congresso socialista avesse sconfessato i Samoglia, i Cabrinati, i Ferri Giacomo. Invece non è avvenuto. Non è stato sconfessato neanche Enrico Ferri - forse perchè non se ne ebbe il tempo.

Il Congresso, anzi, plaudì entusiasticamente Leonida Bissolati che con sincerità rara affermò: o voi ci lasciate liberi di votare per il Ministero, quando occorra - o noi dovremo rassegnare il mandato.

E Filippo Turati che tanto concesse del suo pensiero a tutte le frazioni socialiste non volle accettare una aggiunta di Gaetano Salmi portante un biasimo al gruppo parlamentare per il suo ministerialismo.

Sconfessioni, dunque, no; salvo quelle del Direttore del «Cuneo» che non è, ancora, tutto il socialismo. Potrei anche aggiungere: dopo tutto io non ho votato per il ministero. Il ministro che è venuto qui lo sa perfettamente. E sa anche che da me voti di generica fiducia non avrà mai.

Che dire allora del mio amico e collega Agnini e della Amministrazione comunale di Mirandola?

Perchè il Ministro di P. I. due settimane all'incirca prima di venire a Cesena fu ad inaugurare un edificio scolastico a Mirandola, comune retto da socialisti e da sindacalisti, e lo accompagnò il collega Agnini e vi ricevette accoglienze oneste e liete e vi furono corse e sbandieramenti... Eppure fino ad ora non mi consta che la Direzione del P. S. I. sia occupata del caso.

Ma, ripeto, non cerco attenuanti. Ho ricordato tutto questo per mostrare come si scrive la storia, in confronto mio. E del resto ci sono abituato. O non ci fu al Congresso di Milano (lo lessi nel «Giornale d'Italia»), un certo Bomboni il quale narrò di me, che mentre sono massone, faccio battesimi e cresime?

Veramente io credevo di fare, piuttosto raramente, in verità, l'avvocato. Ma il Signor Bomboni mi ha insegnato che faccio invece battesimi e cresime. Ed io aspetto che qualcuno mi si presenti per questo ministero, che per me assolutamente nuovo e pel quale dovrò prendere qualche lezione... magari dal Signor Bomboni.

Non perdo altro tempo e, lieto di potermi finalmente sgrovare di un enorme peso, lo confesso.

Confesso non soltanto di avere condotto l'on. Credaro a visitare in carrozza i nostri edifici scolastici e ad ammirare il panorama di S. Maria del Monte; non soltanto di avere viaggiato con lui da Roma a Cesena; ma anche di avere in altra occasione accompagnato un altro membro del governo in un paese del collegio.

Il «Cuneo», allora non esisteva. Ma esisteva io, che mi proclamo in materia recidivo specifico.

Sicuro; alcuni anni fa si inaugu-

rava a Cesenatico una lapide a Leonardo da Vinci, ideatore di quel porto. E una commissione di cittadini di Cesenatico - socialisti e repubblicani e... affini - venne a Roma ad invitare il Ministro dei LL. PP., la cui presenza era assai desiderata perchè potesse rendersi conto de visu dei bisogni del porto. Il Ministro non poté accogliere l'invito; mandò il sottosegretario di Stato on. Nicolini. Ed io mi mossi da Cesena; andai a Cesenatico; fui per tutta la giornata col Sottosegretario e la sera, al banchetto offerto dal Municipio, non socialista allora, ma al quale partecipavano molti socialisti, dissi anche poche parole di ringraziamento.

Io sono dunque recidivo in eodem e però la condanna deve essere rigorosissima.

Tanto più se si tien conto del brindisi da me pronunziato al banchetto di Cesena.

E' opportuno - e servirà ad illuminare i miei giudici - che la parte sostanziale di quel brindisi sia nota. Non ho - purtroppo! - l'abitudine ed il tempo di preparare i discorsi. Ma ho in compenso una memoria felicissima e di ciò che dico soglio serbare ricordo preciso.

Ora io dissi, al Leon d'Oro, sostanzialmente questo: *«io lieto che mi si offrisse l'occasione di congiungere in un saluto due uomini eminentemente rappresentativi: Luigi Credaro e Gaspare Finali, - che la vita e la carriera di Luigi Credaro salito dall'ufficio modesto ed altissimo ad un tempo di maestro di scuole serali a quello di supremo moderatore degli studi e della educazione nazionale, simboleggiava l'ascesa della scuola primaria a quella altezza a cui la vogliono le nostre associazioni; - che Gaspare Finali è per tutti i suoi concittadini, dell'una o dell'altra sponda, esempio di alto patriottismo e di sicura integrità; e che dell'avvenimento ero tanto più lieto in quanto una recente sua intervista, nella quale aveva usato a mio riguardo parole molto cortesi, assicurava ai maestri il suo appoggio autorevole per la legge della scuola che il Senato deve discutere, cosa di cui del resto non si dubitava da parte di chi era stato il fondatore del primo ricreatorio laico sorto in Roma al nome di Enrico Pestalozza. Aggiunsi: che vi erano delle giornate in cui si rimarginavano le scalfitture e si coltavano i solchi che le battaglie quotidiane lasciavano nell'anima di coloro che vivono la vita pubblica; - che tale era quella in cui si trovavano riuniti per una festa scolastica uomini di diverso ceto, di diverso grado, di diversa fede politica; - che l'amore per la scuola poteva far trovare impunito insieme Luigi Credaro ministro segretario di Stato e me, senza che né egli cedesse a me una parte qualsiasi del suo patrimonio politico né io a lui abbandonassi un lembo solo della mia rossa bandiera; poteva far convenire attorno allo stesso tavolo Vincenzo Angeli primo magistrato civile della città, anima seramente e tenacemente repubblicana e Nazareno Trovanello l'illustratore e lo storico esimio delle memorie cittadine.*

Questo io dissi e alcune altre cose di sapore scolastico. Né ebbi occasione di ricordare comechessia il re e non ebbi quindi bisogno di dichiarare se pronunziavo la parola colferre minuscolo o col maiuscolo. Questo dissi, ed anche ora, ripensandoci, non so dolermene e non so trovare nelle mie parole alouche che significhi abdicazione delle mie idee repubblicane - pardon! - monarchiche, secondo vuole il «Cuneo».

Vedano coloro che mi devono giudicare se io sia per avventura affetto da daltonismo politico.

Ma il «Cuneo», dice di più. Non soltanto trova abominevole la mia condotta ma anche la mia *toiletta*.

Il mio *stiffellus* gli dà ai nervi. E pensare che anche in materia di abbigliamento sono colpevole di ben altro.

Lo *stiffellus* l'ho indossato parecchie volte, molte volte. Lo avevo, per esempio, il giorno in cui a Roma in Tribunale difendendo Enrico Ferri a colpi di calamaio oltroche di argomenti grinridici. E quella volta ci rimisi un dente. Lo indossavo l'altro a Roma quando commemorai Pilade Mazza per incarico dell'Educatario Adelaide Cairoli, da lui fondato. E se il «Cuneo», vuol sapere eran presenti due Sottosegretari di Stato, il Sindaco e la Giunta di Roma, Gaspare Finali, Ettore Ferrari (brrrr!) Edoardo Pantano, Salvatore Barzilai, Leone Caetani e altre notabilità della politica e della scuola.

Io indossavo - cinicamente - il giorno in cui inaugurai a Roma, presente il Ministro Credaro e parecchi Sottosegretari di Stato, il Congresso Magistrale all'Argentina.

E vi ha di più. Al ricevimento dato in Campidoglio dalla Amministrazione comunale ai congressisti, io ebbi il coraggio di indossare il *frak*; proprio il *frak*. E dichiaro che può darsi che lo indossai in altre occasioni.

Ma vuole sapere il «Cuneo» un mio più grave delitto? Ebbene in Sicilia, a Ragusa, dove mi recavo per un congresso magistrale, io sono stato accolto... al suono della marcia reale.

Quella gente - dotata evidentemente di spirito profetico - anticipava la suonata, colla quale sarò ricevuto dopo che io mi sarò deciso di brindare a dirittura al Re - secondo assicura il «Cuneo».

Ebbene, io non so se presto o tardi accadrà a qualche socialista - come è accaduto ad ex repubblicani - di salire al Quirinale.

Che acceda a me - se non mi dà di volta il cervello - mi pare impossibile. Lo dico senza scherzi e senza sforzi.

Se avessi voluto valicare il Rubicone, non mi sarebbero mancate né le occasioni né gli allettamenti. Eppure non ho avuto mai bisogno di riflettere per allontanare da me le tentazioni.

Non per mio merito io mi trovo sicuramente corazzato contro di esse. Quando, come me, si è vissuta tutta la fanciullezza e la gioventù in mezzo ad uomini che dell'amore alla patria ed alla libertà e della coerenza del carattere avevano fatto un editto, a cui non avevano esitato a sacrificare gli averi, la vita, la tranquillità, non c'è proprio nessun merito a mantenersi fedeli alla propria bandiera politica.

Io resto dunque - malgrado lo *stiffellus*, il *frak* e le scarozzate con Luigi Credaro - repubblicano più che mai.

E io non sento per ciò il bisogno di ammirarmi o di farmi ammirare.

Sento invece il diritto di essere, anche quando mi si critica acerbamente, rispettato. Specialmente da chi avendo lottato - come ci ha voluto far sapere - per sottrarsi al giogo di vietati pregiudizi e di sfatate opinioni attratto da una fede nuova, dovrebbe essersi liberato dalle antiche abitudini di intolleranza ed avere adottati, nel giudicare persone e cose, metodi più civili e più educativi.

Perchè - ci scommetto - che io sia diventato o stia per diventare un ortodosso dopo la visita di Luigi Credaro, non lo crede nemmeno il Direttore del «Cuneo».

Il quale, se pensasse che io sto per abdicare alla mia fede repubblicana, sarebbe verso di me assai meno aspro di quel che egli è... proprio perchè sa che io non mi ritraggo dal posto di battaglia, che ho conquistato in venti anni di milizia politica sostenuta senza debolezze, senza viltà, senza intemperanze faziose.

Ubaldo Comandini.

«La Ragione», ha un servizio di corrispondenza largo e completo da tutte le località di Romagna e dell'Emilia. Non c'è argomento di carattere regionale di qualche importanza che non sia nel giornale trattato diffusamente.

NOTERELLE E CHIOSE

Il neonato morituro.

Utile e inadovinate di che si tratta. ... A questo punto incomincia il tumulto; dall'ala sinistra del congresso partono inettite ed ingiurie all'indirizzo dell'oratore: - «Va a scuola scolare! Bestia! Non capisce niente!»

L'oratore risponde urlando e gesticolando. Ma i rumori soffocano la sua voce. Si inrociano male parole, minacce, recriminazioni: «Ma anche un calamaio, che imbratta gli abiti e le mani di parecchi congressisti...»

Un lettore, che è, probabilmente anticostituzionalista: - «Di che si tratta? E' semplicissimo: del congresso di Milano durante il discorso Mussolini...»

Un uomo pratico, nemico delle speculazioni filosofiche: - «Il congresso dei filosofi, in un momento di calma...»

Nò l'uno, né l'altro, invece. Continua perciò il resoconto.

... Ad un tratto, si fa silenzio. E il presidente può leggere il telegramma seguente, arrivato durante la seduta: - «Con soddisfazione vicissima il Santo Padre ha appreso la felice inaugurazione del vigesimo congresso cattolico italiano, ed augurando che perfetta armonia di intendimenti ed efficace concordia di genuini propositi in docile ossequio alla direzione pontificia presiedano i lavori del congresso ringrazia del filiale omaggio e benedico di gran cuore gli intervenuti. Firmato: Merry del Val. - Lungo applauso.»

Quindi, riprende la discussione: ricominciano le ingiurie, le invettive...

E via di questo passo, con un crescendo rossiniano che è prova palpabile della perfetta armonia di intendimenti ed efficace concordia di genuini propositi che animano gli intervenuti al vigesimo congresso cattolico italiano, riunito a Modena giorni sono.

Nel quale, in omaggio alla dottrina di Cristo, che è dottrina d'amore, e i cattolici d'Italia si sono vezzeggiati con i più dolci epiteti di tutto il vocabolario; e sono arrivati persino a soaventarli gentilmente dei calami.

Decisamente, lettori compunti, quei signori cattolici hanno una disposizione straordinaria al soverbiosimo: e, benchè sia triste, ci è forza riconoscerne, amici, alleati, ex-affini ed ex-alleati dei partiti popolari, che seguitando di questo passo, essi ci batteranno su tutta la linea; e converrà ritirarsi in buon ordine.

Molto più che, al congresso di Modena, ha vinto l'estrema sinistra, che in altri tempi - sub Leone - si sarebbe ornata del nome di democrazia cristiana, se quel nome non ricordasse lo scomunicato ex-don Murri; e d'ora innanzi il partito cattolico italiano propugnerà l'organizzazione di classe, e nei vari meetings gli oratori, nel nome di Dio, si ammanteranno della retorica così detta pontificaria.

Tutte cose che probabilmente hanno dato e daranno sui nervi dell'eminentissimo Merry del Val - che tiene ambo le chiavi del cubo pontificio, e non può soffrire il sibilo lioue del vento di fronda.

Perchè un'avvertita blanda di giacobinismo... apparente, che a tratti sembra un fremito di ribellione, spira tra il gregge delle peoerelle pascenti nel prato smeraldino di Santa Madre Chiesa. Ribellione? Democrazia cristiana? Proletariato? Organizzazione di classe? Termini ostici, che al pastore cattolico e al suo reazionario ministro non possono andar giù. E' vero che questa antipatia ha fruttato al vicario divino ed all'eminentissimo Verry del Mal parecchi trionfi... a rovescio, ma questo non vuol dire. Anzi, il papa segue con una certa soddisfazione la campagna dei socialisti contro la massoneria, e spera in una revanche dopo tanti insuccessi.

Ragione per cui, questi congressisti cattolici non venivano ad una affermazione di democrazia socialista proprio in un momento inopportuno. Ed io vorrei essere cattivo profeta: ma tutto induce a credere che il neonato partito cattolico, che ha fatto così rumorosamente il suo ingresso nella vita politica, sarà soffocato in fasce dai serpenti della repressione e della scomunica. Molto più che difficilmente il nero bebè rinvoverà la prima prodezza di Broole famulino.

Il Vaticano è potente, e non tollera che si parli di proletariato e di organizzazione di classe proprio nel tempo in cui il signor Porzer vice borgomastro di Vienna, afferma che il potere temporale è sacro ed inviolabile... L. SOFO.

Per il buon nome della Scuola Normale

e non per altro, prendo volentieri la penna a rettificare gli errori di fatto, ne quali è incorsa la dott. B. Dalmonte, e alcuni apprezzamenti non giustificati neppure dallo stato patologico della scrivente, la quale, del resto, ciò non ostante, si dimostra molto abile nell'offesa e nella difesa.

Lasciamo andare lo strano sospetto che il Municipio di Cesena sperperi il pubblico denaro in fondare Scuole molto costose per favorire i privati, e specialmente i forestieri. Una visita superficiale alle Scuole Industriali e Professionali basta a dileguare ogni sospetto. Per la Scuola Normale poi, che entra quest'anno nel suo completo e regolare funzionamento, l'affluenza delle alunne superiore ad ogni aspettazione è più eloquente prova di ogni altra considerazione intorno all'utilità e all'opportunità di un Istituto Magistrale in Cesena. Che se alcuni privati, sia pur forestieri, han dato assiduamente l'opera loro per il sorgere o il fiorire di queste Scuole, credo che i cittadini di Cesena non debbano loro biasimo, ma gratitudine. Del resto giova constatare che la grande maggioranza del personale addetto alle Scuole Professionali e Normali, con buona pace della signa Dalmonte, non è di forestieri (i quali poi non sono neppure austriaci o turchi), ma di cesenati o per nascita o per lunga dimora.

Questo personale poi non è stato raccolto, come appare dagli scritti polemici della dott. Dalmonte, cerveloticamente; ma in conformità delle leggi e dei regolamenti. E dacché la signorina, che è pur insegnante, mostra di ignorare anche gli elementi della legislazione scolastica, non sarà male darne alcun cenno.

Nelle Scuole Industriali e Professionali, le quali dipendono dal Ministero di I. A. e C., è permesso, per ragioni finanziarie, entro certi limiti, servirsi di persone del luogo ritenute capaci ad alcun ufficio, anche se prive del titolo di laurea o di abilitazione indispensabile nelle scuole che dipendono dal Ministero della Pubblica Istruzione. Poterono così insegnare in quelle Scuole la signa Jacchia e la signa Morucci, l'una oggi laureata e l'altra laureanda, il m.^o Valpodi e, per pochi mesi, la signa Forti.

Nella Scuola Normale invece la cosa va molto diversamente. Qui, oltre il diploma di laurea o di abilitazione, si richiede la posizione giuridica ed economica dell'insegnante. Il quale o è incaricato o è reggente di una cattedra. L'incaricato è nominato senza concorso, anno per anno, non ha stipendio ma una finale gratificazione o retribuzione, ed è scelto tra gli insegnanti di altre scuole. Così in questa scuola sono incaricati il sottoscritto per la direzione, la dott. Jacchia per la matematica, il dott. Morucci per le scienze, la prof. Morigi per la storia ecc. La nomina invece dei reggenti deve essere fatta per concorso: essi han diritto allo stipendio e alla stabilità dell'ufficio. E però il Municipio bandì il concorso per le cattedre di italiano e di pedagogia in questa Scuola Normale e nominò gli insegnanti con regolare stipendio e corretta procedura.

La dott. Dalmonte non poteva dunque sottrarsi all'obbligo del concorso, se valida voleva che fosse la sua posizione nella Scuola Normale. Il servizio prestato in essa e il certificato cortesemente rilasciato dal sig. Sindaco avranno certamente pesato a sufficienza su l'animo della Commissione giudicatrice del concorso, e non era quindi ragionevole che passassero una seconda volta su l'animo degli Amministratori che procedevano alla nomina del vincitore. Questi, per legge, avevano facoltà di scegliere fra i primi tre della graduatoria, ed eleggendo il secondo per la pedagogia e il primo per l'italiano, non han fatto cosa né illegale né ingiusta. E' a tutto noto inoltre che essi furono molto cor-

tesati anche alla signa Dalmonte, perché, mentre per la pedagogia nominarono un secondo nel caso di rinuncia del primo eletto, vollero per l'italiano attendere la decisione del primo soltanto, con l'animo di fare entrare nella terna successiva, qualora il primo avesse rifiutato, anche la signa Dalmonte che era la quarta.

E qui vorrei far punto, perché, come altri già scrisse in questo giornale, il resto è o pettegolezzo o sfogo di ira malsana. Ma l'accesa contenuta tra riga e riga che io mi sia prestato a ingiustizie e a pressioni, e che io non abbia compiuto il mio dovere in riguardo alla dott. Dalmonte, potrebbe far apparire il mio silenzio molto prudente e dignitoso sì, ma non del tutto favorevole alla mia sincerità e all'indipendenza che mi deriva dalla condizione di insegnante governativo.

Dirò anzitutto che la dott. Dalmonte è molto ingiusta nei suoi apprezzamenti intorno al contegno del prof. Marinelli nella Giunta di Vigilanza preposta alla Scuola Normale. È tanto poco vero che il Marinelli non volesse la Dalmonte insegnante in questa Scuola, che, dopo di avere avuto l'insegnamento della geografia nell'anno scolastico 1908-09, essa ebbe anche quello dell'italiano nella prima classe dell'anno seguente. Né il Marinelli mi accennò mai a voler ritirare la figlia dalla scuola in odio alla signorina Dalmonte, ma addusse sempre come cagione della sua incertezza a inscrivere il fatto di aver un'altra figliuola in convitto a Forlì e di trovarsi in grave imbarazzo qualora avesse ritenute entrambe presso di sé. In fine, per amore della nostra sordente Scuola, la iscrisse e la mandò regolarmente alle lezioni. Per la verità debbo tuttavia confessare che a me era noto il suo malumore verso la Dalmonte, e che ne parlai al Comandini, dispiacendo a tutti di dispiacere al Marinelli che di questa Scuola è stato e sarà anche in seguito, per la natura stessa dell'Istituto, prezioso consigliere e patrocinatore. Fu convenuto, annuente il Marinelli, che alla prima occasione tra lui e la Dalmonte si sarebbe posto in obbligo il passato in un modo semplicissimo: un saluto, una stretta di mano, un atto qualsiasi di cordialità, o in alcuna riunione scolastica o fuori. Io ebbi l'incarico dal Comandini di parlare intorno a ciò alla Signorina. Alla quale feci osservare non esser conveniente che si mantenesse astio tra di loro: il Marinelli, in fin de' conti, era un nostro superiore ed essa doveva a lui, come agli altri della Giunta, la sua nomina. Non dunque un'umiliazione, né un atto di sottomissione io le richiesi, ché, tra altro, ignoravo del tutto (l'ho appresa in questi giorni) la causa dello screzio. Ora mi duole di dover dichiarare che la prof. Dalmonte dimostrò inflessibile malanimo contro il Marinelli, né volle acconsentire affatto ad alcuna conciliazione. Io nulla riferii di ciò al Marinelli, ma questi in seguito ebbe a dolersi meco che la Signa Dalmonte, incontrandolo per via, si volgeva ad altra parte con ostentato disprezzo.

Eppure tutto questo non ebbe alcun influxo su quanto avvenne alla Dalmonte in questa Scuola. In seguito a un incidente scolastico — che alla prof. d'italiano nella prima classe sarà anche oggi molto spiacevole ricordare — io proposi, e la Giunta di Vigilanza accettò, che l'insegnamento dell'italiano nella prima classe, per la parte che riguarda la Storia letteraria, fosse affidato al prof. Serra che già aveva l'insegnamento dell'italiano nella seconda classe, e che alla Dalmonte fosse lasciata la correzione dei compiti scritti.

Non credo di essere tenuto a dar ragione in pubblico di cose così delicate. Ma qualora la prof. Dalmonte lo esiga, son pronto a dimostrare che questa era l'unica via per salvare il suo decoro di insegnante e nello stesso tempo provvedere al bene della Scuola.

E potrei anche dimostrare che nei pochi mesi che ella insegnò italiano (perché la verità è dunque questa,

che chi propriamente si è sacrificato a insegnar per due anni l'italiano in questa Scuola è non già la Dalmonte, ma Renato Serra — e con quale competenza!) io, pur assistendo alle sue lezioni, mi formavo un giudizio, che credo esatto abbastanza, delle sue attitudini didattiche, dall'esame dei registri — i quali ora essa tiene gelosamente presso di sé e rifiuta di consegnare — e dei compiti da essa corretti, che in gran numero son consegnati in archivio, e dei programmi didattici. Per fortuna, nelle Scuole Medie, specialmente nelle superiori, molti sono gli indizi per giudicare di un insegnante, e molto più efficaci che non l'improvvisa apparizione nella classe e l'erigervi tribunale assistendo alla lezione del professore, che è poi vostro collega.

Per l'insegnamento della geografia che fu tolto alla Dalmonte — nell'ottobre u. s. prima ancora del concorso per la cattedra d'italiano — e affidato al Righi, insegnante di storia nel r. liceo e incaricato della medesima nella Scuola Normale, la cosa è molto più breve. Il r. Provveditore avvertì che i due insegnamenti dovevano essere impartiti da un solo insegnante. E così fu fatto. Di che il prof. Righi fu tanto poco contento che cercò ogni via per sottrarsi al soverchio onere; e avendo il Sig. Provveditore insistito, ha preferito, in questi giorni, rinunciare anche all'insegnamento della storia. Vegga dunque la signa Dalmonte quanto leggermente ella giudica di uomini e di cose!

Nè poi il prof. Righi è stato mai agli stipendi del Municipio di Cesena; e, anche se lo fosse stato, non per questo doveva essere escluso dalla Commissione giudicatrice del Concorso. Nè detta Commissione fu fatta di quattro, ma di cinque membri; non importa poi se il prof. G. Gasperoni, dopo di aver accettato, non potendo intervenire, si

rimise al giudizio dei colleghi. Per il Gallavotti, basta la sua *Dichiarazione* che è in altra parte. Perché dunque la Signorina se la prende con la Commissione, pur avendola riconosciuta *onestà senza dubbio*? È il manifesto del Concorso sa ella che fu concordato insieme col Murari, in conformità del Regolamento su le scuole pareggiate?

Del resto se può mandare all'aria il concorso per cento ragioni, fa male a non farlo almeno per una. Ognuno ha il dovere della tutela de' propri diritti.

Ma la verità è un'altra: che nella nostra Scuola, sin dall'inizio, si è proceduto sempre con perfetta onestà e giustizia per tutti i riguardi. Quest'anno poi, nel quale l'Istituto attende il tanto sospirato pareggiamento, s'imponesse la necessità di dare quell'ordinamento che la legge prescrive. Perocché è bene si sappia che per ottenere il pareggiamento non bastano la salubrità dei locali, l'arricchimento di essi, il materiale didattico e le altre disposizioni somiglianti; ma è necessario prima di tutto che gli insegnanti siano eletti secondo norme legali e che l'ispezione didattica risulti loro favorevole. Ora la signa Dalmonte non poteva pretendere che per far piacere a lei si mettesse la Scuola in pericolo di non ottenere il pareggiamento. E tutto questo poi, in ultima analisi, perché essa invece che a Forlimpopoli è nata a Cesena! Eh! via, la dott. Bianca Dalmonte che sente tanto altamente di sé, non rubi il ritornello caro ai fanulloni e agli spostati, scusabile in altri secoli, quando forestiero voleva dire spagnolo o croato. La Scuola Normale è un Istituto medio di grado superiore, e l'insegnamento della letteratura italiana è troppo alta cosa perché si debba regalare per una cortesia.

Armando Carlini.

PER FATTO PERSONALE.

Avevo preso la determinazione di non importunar più il pubblico con la mia prosa e di rispondere a Voi, Signorina, che la vostra *misericordia non mi tange*; ma, poiché il silenzio potrebbe a qualche grullo far prendere per cose vere le panzane che, da quattro anni, andate dicendo, rispondo alla vostra lettera anche perché il tribunale illustrissimo dei lettori del *Cuneo*, vale a dire, i Cesenati dentro e fuori la città, dopo la *aspra accusa*, ascoltò la difesa e giudicò secondo ragione e coscienza. Mi studierò di esser breve più che sarà possibile.

Le scuole furono dirette dal Prof. Torquato Bacchiani dal 1869 al '84, anno in cui questi passò ad altro ufficio. Nel quinquennio seguente la direzione didattica fu affidata a otto persone tutte fornite di Laurea in lettere, filosofia e pedagogia; ma, quantunque fossero tutte egregie per ingegno e dottrina, nessuna di esse riuscì a condurre le scuole su la via buona. L'avv. N. Trovanelli rammentò allora «l'uomo che aveva in tasca quella tal patentuzza» (il vocabolo è nuovo e sarà indubbiamente registrato dalla Accademia della Crusca, avendolo usato Voi) e lo fece chiamare alla direzione delle scuole. Sulle prime fu visto assai di malocchio, ma ciò non ostante, dopo una prova di sei mesi soltanto, nella seduta del 5 aprile 1890 il Consiglio Comunale proclamò il trionfo della *patentuzza*. Tolse dal Regolamento l'articolo che esigeva la laurea e il mastrucolo, a *unanimità di suffragi* ebbe la nomina a direttore delle scuole di Cesena.

Certo non fu tutto merito suo; l'alta protezione del M. o Socrate Dal Monte c'entrò per qualche cosa, e il mastrucolo volle dare tenue segno della sua riconoscenza al grande protettore, aiutandolo come meglio poteva con favori d'ogni genere: prestiti, garanzie, cambiali.

Non crediate, Signorina, che io dica queste cose per far toccar con mano che tra coloro i quali anno sentito e sentono poca gratitudine per me e che, quantunque beneficiati, sono diventati avversari o nemici, voi occupate uno dei primi posti.

Ma i no: queste cose scrivo perché ognuno vegga che le relazioni tra la mia famiglia e la vostra furono sempre buone fino al giorno — questo lo dite voi — in cui la Congregazione di Carità diede incarico alla gentile ma Sig. Vittoria Rambelli di istituire la scuola complementare femminile. La Signora chiamò mia figlia e le offrì l'insegnamento della lingua italiana, della storia, della geografia e del francese, perché non conosceva voi, né di nome, né di persona. La cosa dispiacque a qualcuno, che cercò di togliere a mia figlia un po' della stima, onde l'avevano onorata gli Insegnanti della scuola di Magistero di Firenze, facendo circolare in quasi tutti i salotti delle signore cesenati la voce calunniosa, che essa avesse, quando era in convitto, commessa non so ben quale eresia: l'*eretica* doveva essere sostituita subito da una *baucipiale*. Il tentativo, poco onesto, fallì; ed ora è miglior cosa metter tutto nel dimenticatoio (non è vero, signorina?) per notare soltanto che la scelta delle Insegnanti la fece la signora Rambelli, la quale — avute le vostre rimostranze — pregò la mia Rosetta di voler cedervi l'insegnamento della storia e della geografia, cosa che essa fece subito e di buon grado, come è attestato ed è pronta ad attestare a chiochessia la stessa Signora.

Non è vero, dunque, che io pretendessi che in quella scuola insegnasse mia figlia tutte le materie; è vero soltanto che la mia figliuola insistette per avere l'insegnamento della lingua italiana in tutti i corsi della scuola. — Voi, Signorina, per mostrarvi grata di ciò che vi aveva ceduto, volevate poi toglierle l'insegnamento dell'italiano in una classe — e insisteste perché ritenesse che il suo diploma d'abilitazione ottenuto a Firenze, con pieni voti assoluti e tre lodi, valesse la vostra laurea conseguita con voti 90 su 110.

La prima radice d'ogni male non può dunque rilevarsi dalle origini della scuola complementare, e per le ragioni su esposte e perché la relazione tra la mia famiglia e

la vostra continuarono a rimaner buone, se non bonissime, fino al 31 marzo 1906. Le piccole discordie cominciarono il 1° aprile, in cui vostra madre, dopo un permesso di tre mesi, si presentò per riprendere servizio. Voi l'accompagnavate e allorché mi manifestaste il proposito di far lezione in sua vece e sapeste che la legge e i regolamenti non lo consentivano, vi mostraste assai meravigliata che l'alunna di G. Carducci non potesse insegnare in una scuola elementare. Voi riteneste che le mie parole sonassero offesa al vostro amor proprio, e ve la legaste a dito. Il giorno dopo fui chiamato a una seduta dell'on. Giunta e lì mi si fece notare che io non avrei dovuto far rientrar nelle scuole la M.^a Rocchi senza che prima avesse presentato il certificato richiesto dall'art. 163. Risposi che avrei rimediato, invitando la signora Maestra a mettersi in regola, e intanto sul conto della M. Rocchi diedi le migliori informazioni.

Il giorno 7 aprile la Maestra medesima domandò che le fosse accordato un altro permesso e che la figlia, laureata in lettere, potesse sostituirla nella direzione della III.^a classe elementare. Tramasi al sig. Sindaco la istanza, accompagnandola con la seguente lettera:

Cesena, 7 aprile 1906

La Signora maestra Giulia Dalmonte Rocchi mi è fatto pervenire stamane la domanda che rivolge alla V. S. per avere: 1.^o un altro congedo, non permettendole la salute di riprendere le lezioni; 2.^o per essere sostituita, nell'insegnamento, dalla figliuola Sig. Bianca Dalmonte, laureata in lettere nella R. Università di Bologna.

La Signora Rocchi serve il Municipio da 86 anni: prima fu maestra a Villa Macerone, poi insegnante di lavoro donnesco nella scuola superiore femminile, da ultimo titolare della 5.^a classe maschile urbana, tenne tutti questi uffici con intelligente zelo, con scrupolosa coscienza, ritraendo sempre dall'opera propria notevoli frutti di buona istruzione e di sana educazione.

Però ebbe spesso enormi e gratificazioni, che le fecero meritare anche la menzione onorevole ai Benemeriti della istruzione elementare.

Il servizio della Sig. Rocchi è però la più bella raccomandazione ch'essa possa avere all'accogliamento della prima parte della sua domanda.

Ma non credo che l'onor. Giunta possa ugualmente accogliere la istanza nella parte, in cui la Signora maestra propone di essere sostituita dalla figliuola; ché, non essendo la Signorina Dott. Bianca Dalmonte fornita del diploma d'abilitazione all'insegnamento elementare, non può, per la tassativa disposizione dell'art. 128 del vigente regolamento, essere ammessa a insegnare nelle scuole primarie.

Ed ora mi sia lecito chiedere: avete voi, Signorina, ragione di affermare che vostra madre *apprese con meraviglia e dolore* che, non soltanto il suo superiore diretto, nel quale essa credeva avere un amico, non aveva sostenuto la domanda, ma che lei si era mostrato *avverso*? E da chi apprendeste il contrario di quanto io avevo fatto, detto, scritto?

Rispondete già, e ripeterete oggi che lo riferi alla famiglia vostra una persona autorevole e che poiché questa era superiore ad ogni sospetto, tutto ciò che essa diceva era verità; falso era invece quanto affermavano gli altri.

Così, dal giorno in cui la persona autorevole sentenziò tanto magistralmente, forse senza comprender nulla, tutti i componenti della vostra famiglia — compresa la donna di servizio — cominciarono a sparlarvi di me, in pubblico e in privato. Fu allora che desiderai di parlarvi per farvi vedere che andavate dicendo cose non conformi a verità; per leggersi gli atti d'ufficio dai quali risultava chiaro che Voi, *noVELLA Irumira* — e non io — volevate fare l'interesse del Municipio e il danno delle maestre supplenti, prestandovi a sostituir vostra madre gratuitamente; per mostrarvi che i meriti della vostra genitrice erano stati riconosciuti sempre dalla Direzione, giacché le aveva fatto avere un oncomio nel 1893, una gratificazione nel '94, un'altra nel '98, da ultimo la menzione onorevole ai

Benemeriti. Quel giorno mi compenseste rovesciando su me tutta la gamma delle vostre contumelie senza voler palesare il nome di quella ignota persona, che aveva mentito, sapendo di mentire. Cercate allora di trovare due prove che attestassero di aver udite le ingiurie dette nei negozi, nella pecheria, nel lavatoio contro di me con l'intento di querelare gli ingiuratori e con la speranza che, davanti al Magistrato, avrebbero detto il nome di chi, stando nell'ombra, aveva seminato tanta zizzania.

Sforzi vani. Pensai allora di fermare per strada il Dottor Guido Dalmonte e invitarlo a ripetere le villanie sfuggitegli di bocca nella farmacia Montemaggi; di pregare amici perché, coi documenti alla mano, mostrassero che l'autorevole persona era falsa e bugiarda;

di rivolgermi alla Società Magistrale perché esaminasse i fatti, non per dare un biasimo alla Maestra Rocchi — come affermate voi, Signorina con tanta impudenza — ma perché, appurati i fatti, giudicasse con fondamento e verità la mia condotta verso la collega e si comprendesse da tutti che io ero vittima di una mala azione.

Fu come pestar l'acqua nel mortaio: l'incognito rimase sempre nell'ombra con la maschera al volto; i pettegolezzi, le maldicenze, le ingiurie continuarono, e la vostra lettera, in cui dite tante menzogne e neppure una parola della persona che di tanto male fu madre, è l'epilogo della triste e vergognosa vertenza.

Avreste desiderato che la vostra genitrice avesse avuto un salute, un fiore il giorno in cui lasciò le scuole, alle quali aveva dato l'onesta opera sua. E forse allora mi sa certe gentilezze non furono fatte mai in nessun tempo e a nessuna persona? Si fecero forse ai maestri Celli, Pierangeli, Casacci, Mariani, a vostro padre? Si usarono a tutte le insegnanti — e non son poche — che furono collocate a riposo dal 1880 a tutt'oggi? E al Prof. Santini non furono i maestri che resero onore? Certe cose, Signorina, bisogna che siano fatte sante, non spinte ché, altrimenti, non anno nessun valore.

Mi incolpate di aver esercitato la mia influenza a vostro danno; di avere dichiarato che non avrei messo piede nella Scuola Normale finché ci fosse stata voi; di aver messa innanzi la pretesa che voi faceste atto di sottomissione; di aver ritirato dal Ginnasio e dalla Scuola Normale le mie figliuole in segno di protesta; di avere tentato perfino di infuire su l'animo dei componenti della Commissione Giudicatrice dell'ultimo concorso, perché non vi fosse assegnato uno dei primi posti nella graduatoria.

Tutte fandonie, Signorina! Tutte bugie, che non possono esser dette se non da chi a bisogno di coprire la propria pochezza o da chi adopera la propria lingua per scopo ben diverso da quello dell'insegnamento.

Il Sig. Preside m'ha rilasciato una dichiarazione nella quale è scritto che io non mi presentai mai a Lui né per parlargli di alcuno, né per protestare o lamentarmi di disposizioni da lui prese riguardo al personale insegnante; che l'assenza brevissima di mia figlia era a sua conoscenza e fu giustificata da motivi di famiglia.

Consimile dichiarazione potrebbero rilasciarla per la parte che li riguarda, l'Avv. Trovaneli, il Prof. Carlini, i Prof. Righi, Galavotti, la Sign. Prof. Fochi-Bernieri, che conosco appena di vista e la Sig. M. F. Favini, la quale sa che io non ritirai mai la maggiore delle mie figliuole dalla scuola. Vero è che prima di mandarla, fui un po' indeciso se iscriverla a Forlì o a Cesena, ma poiché io — come qualsiasi altro cittadino — avevo il diritto, pagando, di scegliere la scuola che più conveniva alle speciali condizioni della mia famiglia, ritengo che voi, signora, non dobbiate aver nulla da ridire. Che poi vostro padre si presentasse a me per tentare una riconciliazione, voi non potete affermare. Egli voleva pregarmi, perché non mi opponessi a che fosse dato a voi un certo posto, che non c'era, nella

scuola professionale e, siccome egli non credeva alle mie parole e mi annunciò che avreste rese pubbliche le mie gesta, io gli diedi il consiglio di avvertirvi di non incappare negli articoli del Codice, perché vi avrei trascinato davanti al Pretore. Innanzi tutto perché ero stanco di far da bersaglio ai vostri strali avvelenati, secondariamente perché m'arrirebbe sempre la speranza di obbligarvi a dire il nome della persona autorevole che, non si sa per qual motivo, volete tenere nascosta.

Come voi dunque sapete da tempo, la mia coscienza, proprio laggiù nel fondo, è tranquilla, sicura, lieta, ed io posso compiacermi di avere sempre compiuto il mio dovere dal giorno in cui con la mia patentuzza misi piede — quasi sconosciuto — in questa città, chiamato a far ciò che tutti i laureati che m'avevano preceduto non eran stati da tanto di fare — Ah! Voi disprezzate la patentuzza? Ma non è con la patentuzza che i vostri genitori à potuto allevarvi, crescervi, istruirvi, mettervi in mano la laurea? Non anno la patentuzza tutte le vostre amiche, che, in privato, accarezzate e, in pubblico, serditate? E perché, con la vostra vanità che par persona, insultate così i Maestri tutti d'Italia verso i quali gli Insegnanti delle scuole Medie dovrebbero nutrire vivi sentimenti di solidarietà? Vi rode la rabbia che io con la mia patentuzza sia riuscito a essere qualche cosa? Io me ne sento orgoglioso. In un cassetto di qualche cassetto debbo avere un certificato con pieni voti assoluti ottenuto dopo il corso di Pedagogia dei Siciliani alla R. Università di Bologna, il diploma di Direttore didattico, l'abilitazione all'Insegnamento della Pedagogia e Morale nelle Scuole Normali; ma io vi regalo col cuore tutti questi documenti. Non so che cosa faranno. Mi basta la patentuzza che — a quanto pare — val quanto e più della vostra laurea se m'è bastata a farmi chiamare professore, a diventare il secondo padrone di Cesena, il direttore scolastico invidiato a questa città da tutta Italia.

E siccome da buon Maestro insegno che alla fine di ogni lezione importa farne il riepilogo, così — certo di avervi dato una lezione di cui vi ricorderete per parecchio tempo: riepilogo anch'io.

È falso che io abbia cercato che la mia Rosetta avesse tutti gli insegnamenti della scuola complementare; è falso che io mi sia opposto alla concessione di un permesso a vostra madre; è falso che io non l'abbia tenuta nella considerazione che meritava; è falso che io abbia fatto l'interesse del Municipio e trascurato quello degli Insegnanti; è falso che io mi sia legato, che abbia protestato contro di voi, che abbia ritirato dalla scuola le mie figlie, che abbia imposto sottomissioni e genuflessioni, che abbia cercato di infuire su coloro che dovevano giudicarmi nel Concorso, che abbia solo tentato di farvi del male prima e durante il concorso.

Vero è invece che voi falsaste i fatti; che deste alle mie parole significato contrario a quello che dovevano avere; che avete tentato di far da *hermia* danneggiando le Maestre supplenti; che non avevate ragione alcuna di dolervi dell'opera mia di direttore; che avete permesso che rimanesse nell'ombra chi, riferendo la menzogna, faceva appunto il male per il male e per il solo piacere di nuocere.

Ed ora, Signorina, delle due, una: o la persona autorevole è un parto della vostra fantasia... e voi siete donna da poco che non meritate di occupare il posto di educatrice; o la persona esiste realmente, e voi avete il sacrosanto dovere di toglierle la maschera dietro la quale s'è nascosta fino ad ora, perché io possa guardarla in faccia e denunciarla al Tribunale della pubblica opinione.

O' finito: la accusa fu aspra, non poteva non essere aspra la difesa.

Pietro Marinelli.

Il nostro amico prof. Balbo ha inviato al Direttore del "Cuneo" la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Direttore,

La dott. Dalmonte ha voluto replicare alla mia lettera nei modi e nelle forme educative a lei consuete... Alla nuova provocazione rispondo serenamente, esponendo alcuni dati di fatto.

Nell'ultimo numero del Cuneo la signorina scrive: « Chi è che menziona poiché egli dice d'aver accettato il giorno 13 ottobre, mentre l'on. Comandini mi diceva il giorno venti che non solo non aveva accettato, ma si credeva che certo non sarebbe venuto ». Orbene, signor Direttore, poiché nella mia lettera al Cuneo del 5 nov. io scrivevo le seguenti testuali parole: « Avuta il 13 ottobre comunicazione ufficiale della nomina, risposi subito dichiarandomi disposto ad accettare e chiedendo un colloquio... e nel giorno che seguì il colloquio seriosi al Sindaco accettando la nomina », è chiaro che la dott. Dalmonte ha fatto una deplorabile confusione tra il significato delle parole disposto ad accettare e il verbo accettare; confusione che il lettore imparziale potrà anche qualificare con altro nome.

Se poi il giorno 20 ottobre (nelle ore antimeridiane) l'on. Comandini disse alla signorina « che si credeva che non sarei venuto », egli espresse certamente l'opinione sua, e di molti altri, ai quali erano noti i miei dubbi. E poiché il mio colloquio con l'on. Sindaco, con l'on. Comandini, con l'avv. Trovaneli ebbe luogo solo il 20 ottobre alle ore 19, è provato che l'unica menzogna su questo argomento l'ha detta proprio e solo la dott. Dalmonte.

Ma secondo la mia autocensura, ho un'altra grave colpa: quella di non aver risposto a una sua lettera « gentile ». È vero. Alla sera del 20 ottobre, tornato a S. Arcangelo, dopo aver pregato alcuni amici cesenati di ricercarmi un appartamento, lessi con grande sorpresa una lettera indirizzata alla dott. Dalmonte, la quale sic et simpliciter mi pregava « di rifiutare il posto di cui avevo avuto la nomina... in nome di quei principi di umanità e di fratellanza a cui neppure i più rozzi operai sono oggi insensibili ».

Bel modo e cortesi argomenti per persuadere! E quanta ingenua semplicità! E che? Pone lei, signor Direttore, qualche differenza tra il buttar via una sigaretta appena accesa e il rinunciare a un posto di professore in una scuola di 2. grado? Certo la dott. Dalmonte — che deve avere un cuor d'oro — non pone differenza alcuna.

Comunque, io alla suaccennata lettera non ho risposto; anzitutto perché di nessuna risposta era richiesto; poi perché non mi credetti debitore di alcun atto di deferenza verso la signorina che si era molto industriata a screditare presso varie persone la mia laurea di punti 110 su 110 solo per affronto alla sua... ot-tenuta col Carducci.

Per queste ragioni il verso dantesco di cui la signorina si fregia: « E cortesia fu in lui esser villano », è applicabile soltanto alle artiacolesse della mia fiera accusatrice, non alle mie azioni.

Continuando, la signorina mi ammonisce a non insuperbire per i $\frac{1}{2}$ che mi hanno posto innanzi a lei in graduatoria. Insuperbirmi? Nemmeno per sogno. Nella mia modesta vita di studioso non mi sono mai proposto di superare di $\frac{1}{2}$ la signorina, né ho ragione di menarne vanto come di un glorioso termine di paragone.

Ho accettato il posto perché sicuro che la graduatoria fu fatta con rigorosa giustizia, perché fiducioso che la quasi unanimità dei voti del Consiglio Comunale espresse quasi unanime desiderio della mia accettazione, perché indotto da particolari ragioni che né la signorina Dalmonte è in grado di conoscere e valutare, né io son tenuto a esporre al « colto e all'incolta ».

E se la dott. Dalmonte risontra irregolarità di qualsiasi specie nel concorso, ricorra, protesti, rivolga le sue querele alle autorità competenti.

Che cosa me ne importa?

Io sono sempre pronto a rinunciare al mio posto se una nuova ipotetica graduatoria non fosse per me identica alla prima. E con tale conclusione spero, signor Direttore, di poter chiudere una polemica originalissima, che — per la colpa felice d'esser stato primo in graduatoria — mi ha posto nella dura necessità di tagliare in sì curiosa guisa con « una vigorosa e giovane » donna. La quale,

a centinaia di chilometri di distanza, dovrà pur riconoscere che nel secolo del determinismo economico non c'è nessun fedel minchione pronto a credere che in un concorso — costituente un patto vicendevole tra Bnte e concorrente — il primo della graduatoria sia moralmente obbligato a rinunciare ai suoi vantaggi, ai quattrini della sua carta bollata, al miglioramento della residenza ecc. ecc. per i begli occhi di un'ignota concorrente, di cui sono parimente ignoti i diritti e le beghe.

Ringrazio e riverisco.

prof. Fausto Balbo.

DICHIARAZIONE

La signa prof. Dal Monte in un articolo, pubblicato nel Cuneo del 12 c. m., mi fa l'onore di chiamarmi amico intimo del prof. F. Balbo, insinuando nello stesso tempo che tale rapporto di amicizia doveva impedirmi di far parte della Commissione che esaminava i titoli dei concorrenti alla cattedra di lettere italiane nella Scuola Normale di Cesena. Mettiamo le cose a posto.

Prima del predetto concorso, verso la fine dell'anno scolastico, io aveva parlato col Balbo due volte: e questo non costituiva certo una prova di amicizia intima. Ma è vero per altro che aveva, come ho, grandissima stima dell'ingegno e della cultura del predetto professore, avendolo conosciuto a traverso l'esame del tutto sereno e imparziale de' suoi titoli e documenti in un precedente concorso per la Scuola tecnica paraggiata di S. Arcangelo — nel quale egli riuscì primo su ventiquattro concorrenti, e fu riconosciuto degno della Direzione.

(È noto in proposito di questo concorso che erano tra i commissari i professori Augusto Mancini dell'Università di Pisa e Gioacchino Volpe dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.)

Fui quindi molto lieto di vederlo in prima fila nella graduatoria per la Scuola Normale di Cesena, dove meritatamente è stato chiamato dal Consiglio Municipale.

Giuseppe Gallavotti

prof. di lettere italiane nel r. Liceo di Cesena.

Spigolature e commenti

Si attende risposta.

La dott. Dalmonte ha scritto: « Io concorro ad un posto fra degli oscuri come me, sebbene qualcuno di essi abbia avuto anche sussidi per pubblicazioni, le quali non renderanno certo più chiara la fama di Cesena ». Non sappiamo se la fama di Cesena sia per avventura già chiara per le pubblicazioni della Dalmonte, che vanta signorile disprezzo per lo studio. Ciò non interessa. Ci interessa invece che faccia apertamente i nomi dei sussidiati e dica di quali sussidi essa intenda.

Diciamo anche noi: « Colpite in faccia, non alle spalle, Signorina! »

Si prega di rispondere.

« Per effetto di un concorso per esame — uno di quei concorsi nei quali molti laureati a pieni voti e con lode precipitano miseramente, e a cui si ha poca fretta di presentarsi — sono obblimato dal Ministero a insegnare lettere italiane in una scuola governativa ». Così la insigne dottoressa, la quale del resto non ha neppure essa avuto molta fretta.

Ma siccome ci risulta il contrario di quel che ha scritto, la preghiamo di saper dire: 1.° Qual è il concorso del quale si vanta? 2.° L'essere stata chiamata a insegnare lettere ecc. ecc. è forse un eufemismo per dire che ha avuto una supplenza temporanea in una scuola complementare... Sarebbe ben poco per menar si gran vanto!...

Qui si porrà....

« In un paese dove se si vuole accomodare qualcuno non gli si domanda nemmeno la fedina criminale ».

Se la dottoressa Bianca Dalmonte sa quello che scrive (cioè che par dubbio), è obbligata, per legge di onestà, a fare il nome del qualcuno.

Avanti, Signorina, fuori i nomi, se avete coscienza del valore delle parole.

E anche qui.

Il prof. Balbo — scrive la Signorina — « deve la sua nomina quasi unanime a raggiri poco lodevoli ».

Come sopra.

Avanti, Signorina: fuori i fatti, se avete un briciolo di lealtà.

Una proposta.

Propongo che tutti i buoni e anche le gentili persone che a voce o per

iscritto hanno approvato quanto la Dalmonte ha scritto sul Cuneo — rendano pubbliche le ragioni della loro approvazione.

Esimeriamo quelli che hanno mandato conforti: anzi ci uniamo cordialmente ad essi nell'opera pietosa.

Un bel modo di ragionare.

Al concorso per la Scuola Tecnica di Savignano dice la Dalmonte che le è stata fatta ingiustizia perché, sebbene riuscita terza, hanno eletta la quarta. E conclude che gli intrighi non si fanno solo a Cesena. — Senza indagare come stiano veramente le cose, osserviamo soltanto che dunque a Savignano sono stati ingiusti eleggendo la quarta invece della terza (la Dalmonte), e a Cesena eleggendo il primo invece della quarta (la Dalmonte).

Questa è giusta.

« Lascio dunque di scrivere, e me ne dispiace per il pubblico il quale per merito mio s'è divertito e ha interrotto per un poco l'eterna noia ».

Reminiscenze cavalleresche.

« Del resto partire non vuol dir morire, e come Don Chisciotte son sempre pronta a spezzare la mia spada arrugginita e ad esporre il mio lucido elmetto non solo in difesa mia contro i malvagi, ma a vantaggio di tutti i deboli, di tutti gli oppressi ».

Peccato la spada sia arrugginita! Poco carina con un lucido elmetto in testa! Intanto peggio per i malvagi Marinelli Comandini e compagni. I deboli poi non prendano più l'Ischirogeno. E gli oppressi sappiano che così è risolta la questione sociale.

Esempi di bello scrivere.

« (solenne): Ma ingrata patria! (macabra:) tu avrai le mie ossa (brrr... E la polpa, no!). Non mi hai voluto giovane e vigorosa (e belloccia, via, diciamo la verità) è proprio peccato non abbia trovato marito... Ingrata patria!... », quando saresti stata lieta di spendere per te le mie migliori energie (qui ha ragione, perché infatti è molto energica. Come proclama gli esergimenti suoi articoli contro tutti e contro tutto). Ma mi avrai vecchia (orrore!)... denti farti, parrucca, naso inclinato sul mento, servore... », perché un giorno mi farà trasferire qui (dove?... Nella Scuola Normale? forse nel gabinetto di storia naturale, tra le mummie o i fossili? O vi farà trasferire le sue ossa?) per morirvi in pace (lasciamo lo scherzo: chi scrive vi assicura che, non ostante tutto quel che ha scritto siete una simpatica signorina, e vi augura cordialmente lunghi anni di vita, e di morire più tardi che sia possibile, anche a dispetto della Scuola Normale del prof. Balbo, di Marinelli ecc. ecc. ecc.).

Calix.

La Vera Storia di una Concorrente ci ha rubato tanto spazio che siamo costretti a rimandare al prossimo numero, articoli, corrispondenze, spunti polemici e cronaca.

Cronaca cesenate

Débacle. — Ci consta che l'egregio maestro Roberto Barattini noto alla nostra cittadinanza, ha assunto di buon grado l'incarico di concertare e dirigere l'opera la Débacle del m.o Alessandro Masacci, la quale andrà in scena il prossimo Febbraio.

Siamo lieti di questa accettazione conoscendo il valore artistico del Barattini, il di cui nome dà affidamento sicuro dell'importanza dello spettacolo.

Omissione. — Nella relazione data per la festa del Cinquantenario del Regio Liceo non è stata fatta — involontariamente — menzione dell'autorità giudiziaria che era rappresentata dal Giudice avv. Ferruccio Spadini, il quale fu alla stazione a ricevere ed accompagnare il Ministro on. Credaro ed il Senatore Gaspare Finali, e prese parte a tutte le cerimonie.

RINGRAZIAMENTO

Il padre Nicola, la madre Alaide e figli, con animo grato di sentita riconoscenza, ringraziando tutti coloro che vollero rendere l'ultimo saluto d'affetto alla loro amata ed indimenticabile figlia

Flavia Francione

che da invincibile morbo fu rapita all'affetto dei suoi cari, accompagnandola all'ultima dimora.

E particolari ringraziamenti mandano agli egregi Signi: prof. FABIO RIVALTA e dott. BARACCHINI FABRIZIO ed a tutti quelli che tanta amorevoli cure prestarono alla loro cara estinta.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

*Il Popolano è il giornale più diffuso del circondario - non v'è regione d'Italia ove esso non giunga.
La réclame del Popolano è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo.*

American Bar Guidazzi Ottavio

CESENA - Portico Ospedale

Premiata e Privilegiata Specialità

AMERICANO GUIDAZZI
(Vermout Amaro)

BIRRA DREIER DI VIENNA
spillata fresca dal barile
a mezzo compressione

Cent. 15 il bicchiere

CAFFÈ ESPRESSO
Servito con apparecchio "Ideale",
(Macchina Brevettata)

SPECIALI SCIROPPI DA BIBITE
GAZOSE, SELTZ, VICHY, GELATI

GRATIS
PREMIATE PILLOLE FATTORI
per combattere, vincere e debellare la
STITICHEZZA
Quantunque le nostre pillole sieno conosciute in tutte le parti civilizzate del mondo e vendute in tutte le farmacie pure per convincere anche i pochi increduli, mandiamo loro gratis a titolo di saggio splendido campione di otto pillole dietro richiesta con cartolina risposta diretta al
Chim. Farm. G. FATTORI & C.
Via Monforte, 16, Milano.

MODISTERIA
GIULIA MASTRI
CESENA Via Mazzini N. 1.
Palazzo Urtoller.
Ultime NOVITA
Prezzi mitissimi.

L'Ubbriachezza non esiste più.
Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.
Può essere dato nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersene.
La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersene quale fu la vera causa della sua guarigione.
La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dai disonori, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro essa ricondusse già più d'un giovane sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.
L'istituto che possiede questo meraviglioso polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.
La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.
Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.
COZA HOUSE, 76 Wardour Street (Inghilterra), Londra 86
Affrancare: Lettere 30 cts., cartoline postali 10 cts.
Deposito a CESENA - Farmacia VEST e CANTELLI

Profumeria Moderna e Biancheria confezionata
A. FOSGETI
Corso Mazzini CESENA Corso Mazzini
GRANDE ASSORTIMENTO
Profumeria Nazionale ed Estera
Acque per arrestare la caduta dei capelli
Saponi fini e per famiglia
Pettini fantasia - Novità di Parigi
DEPOSITO
dei prodotti della Profumeria BERTELLI e SIRIO
con vendita a prezzi di fabbrica per rivenditori
SEMPRE NOVITA
in camicie - colli - cravatte - maglie - calze - bretelle.
Cinte, Borsette, Guanti fini per Signora e per uomo
Necessaire da viaggio.
TUTTO A PREZZI CONVENIENTISSIMI

Articoli per regali

Ombrelli e Bastoni fini

Caffè dello "Sport,"
condotto da Cesare Venturi
CESENA, BORGO CAVOUR, 44
Grande assortimento di LIQUORI
delle principali Case nazionali
SANGIOVESI nostrani
Servizio Inappuntabile di Caffè.
PRESERVATIVI
E NOVITÀ IGIENICHE
di gomma, vescica di pesce ed affini per Signora e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scrivere: "Igiene", Casella Postale 635 - Milano.

FARINA LATTEA NESTLE
« Alimento completo per bambini a base di ottimo latte delle alpi svizzere; supplisce la insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento ».

Curatevi colle celebri polveri dello Stab. Chimico Farmaceutico del
Cav. CLODOVEO CASSARINI
BOLOGNA (Italia)
Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentino la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie:
EPILETTICI! NERVOSI!
Epilessia, isterismo, istero-epilessia, neurastenia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, brancospasmo, per tosse, sussuri auricolari, nonchè cefalalgia, emicrania, tie doloroso, gastralgia da qualunque causa, i grampi muscolari ed intestinali, l'isteralgia e altre malattie in genere.
Le POLVERI CASSARINI furono premiate colle massime onorificenze alle primarie Esposizioni Internazionali e Congressi medici, e onorate da un dono speciale delle LL. MM. i reali d'Italia - S'invia l'opuscolo dei guariti gratis. - In vendita nelle primarie Farmacie del mondo.

AVVISO.
Il premiato mobilificio di
ARISTIDE VALZANIA
che è nell'Istituto Artigianelli, prossimamente sarà trasferito nel nuovo apposito locale in Via di Circonvallazione dei mercati.